

Ero a Reggio Calabria domenica mattina, per manifestazioni di partito nella città e nella provincia, mentre si diffondeva la straordinaria notizia dell'elezione, a notte inoltrata, di una giunta di sinistra da parte del Consiglio comunale. E ho potuto rendermi conto da vicino di alcuni aspetti della vicenda — molto importanti e perfino sensazionali dal punto di vista politico nazionale — che da parte di troppi organi di informazione si cerca di nascondere all'opinione pubblica nel resto del paese.

terminante il compagno Musolino, ora eletto sindaco, che si caratterizza per il suo prestigio morale e per il suo legame con le più nobili tradizioni unitarie dell'antifascismo e della sinistra calabrese. La limpidezza e il valore sostanziale dell'intera realizzazione per l'amministrazione di una città che ha conosciuto travagli e tensioni sconvolgenti, al limite della rottura dell'ordine democratico, sono dunque innegabili. Si tratta di una vicenda che assume — specie se si riuscirà a superare i limiti di una giunta di minoranza e a portare avanti nel tempo una fruttuosa esperienza di governo e di partecipazione popolare — la porta di un'indicazione preziosa per il rilancio delle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno, così largamente corrose da un allarmante processo di deterioramento. Si tratta infine di un'intesa tra diverse forze di sinistra e democratiche, il cui significato politico generale, in questo particolare momento, non può sfuggire ed è stato certamente valutato dai partiti che l'hanno pro-

La giunta di sinistra a Reggio Calabria

Una DC che non voleva «mollare»

mossa e approvata. Ma c'è un altro aspetto della vicenda, estremamente rilevante e grave, che si tende da più parti ad occultare al di fuori di Reggio Calabria. La DC, rifiutandosi di considerare possibile secondo le più elementari regole del gioco democratico, e quindi di accettare, il suo allontanamento — dopo 37 anni — dalla guida del Comune, è giunta a chiedere pubblicamente in Consiglio Comunale l'appoggio del MSI per una giunta monocolore e a siglare un documento di accordo politico col MSI. Nel documento era scritto che le delegazioni della DC e del MSI, riuniti nel corso di una sospensione del Consiglio comunale, concordano che la giunta nasce non solo da motivi di contingenza politica, ma soprattutto da un meditato accordo nel rispetto leale della reciproca dignità del duo-

gruppato consiliari e delle forze politiche che lo esprimono». La delegazione della DC era guidata dal segretario provinciale e dal capo gruppo consiliare, e l'accordo è salutato solo perché due consiglieri comunali democristiani, tra i quali il segretario regionale del partito, non se la sono sentita di avallarlo e si sono allontanati dal Consiglio facendo venir meno la maggioranza necessaria per eleggere la giunta concertata tra DC e MSI. Sul due renitenti si è abbattuta la pesante polemica pubblica dell'insufficiente democristiano Battaglia, che non ha esitato ad accusarli di non saper stare nel partito «con i nervi saldi». Per chi non lo ricordasse, Battaglia fu corresponsabile con il missino Ciccio Franco dello scatenamento eversivo del 1970 a Reggio, ed è proprio quello sciagurato fronte di destra che stava per saldarsi di nuovo sabato notte nel capoluogo calabrese (anche se il quotidiano locale parla, senza pudore e senza senso del ridicolo, di operazione «milazziana» a proposito della giunta di sinistra solo perché i consiglieri missini, una volta saltato l'accordo con la DC, non l'hanno seguita nell'indecoroso e furente abbandono dell'aula del Consiglio).

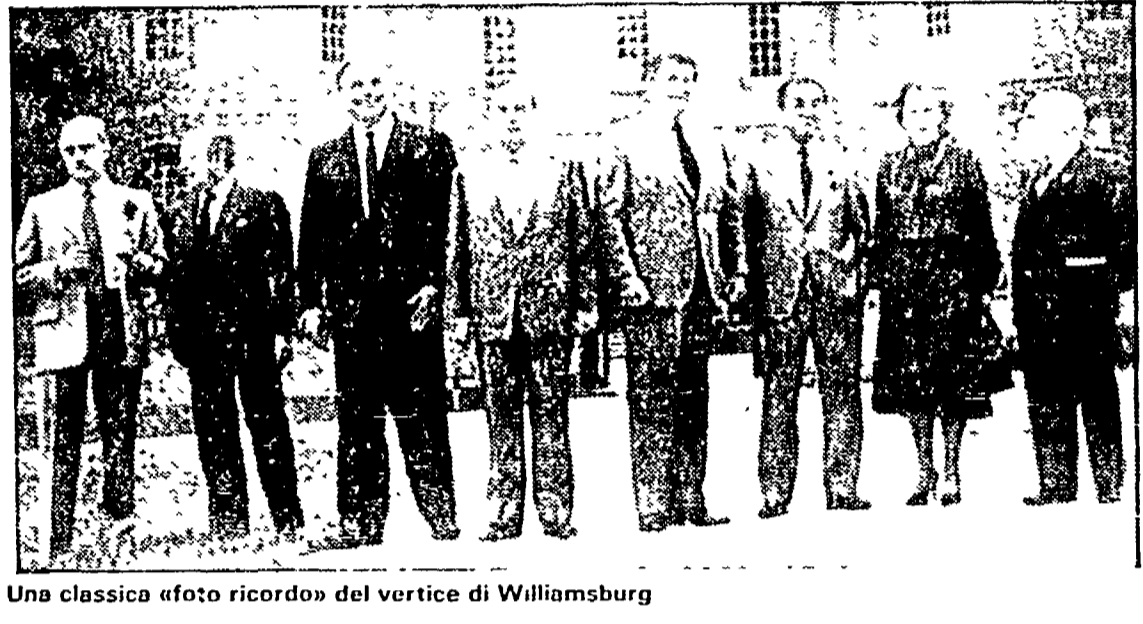
Sarebbe bene che l'on. De Mita spiegasse se è questo il modo in cui egli ritiene che vada riconciliata la legalità e insieme, naturalmente, contrastata la realizzazione di una alternativa di governo alla DC. Quello che si è fatto a Reggio Calabria, quello che da Piazza del Gesù si è lasciato fare non a qualche consigliere comunale di uno sperduto paesello ma a un segretario provinciale della DC, rappresenta un allarmante segnale: qualunque cosa pur di non perdere, pur di non rinunciare ad antiche posizioni di potere. La DC, per il momento, non esce sconfitta; la sua immagine di partito democratico, malamente colpita. E ne viene confermata la necessità di lavorare per un ricambio anche nella direzione politica nazionale, nell'interesse stesso della democrazia.

Giorgio Napolitano

Le conclusioni del vertice dei «sette grandi» in Virginia

Un compromesso sui nodi della ripresa economica

Generici impegni in materia di politica monetaria e tassi d'interesse. Accolta in linea di principio la richiesta di Mitterrand per la stabilizzazione dei cambi - Solo «preoccupazione» per il sottosviluppo



Una classica «foto ricordo» del vertice di Williamsburg.

Calendario pronto per schierare Pershing e Cruise

Weinberger a Bonn: entro gennaio saranno già installati i primi nove missili Pershing 2 - Provocano allarme le richieste di revisione strategica: si fanno ipotesi di guerre nucleari «limitate»

Dal nostro inviato WILLIAMSBURG — È toccato a Reagan, presidente ospite, chiudere la nona conferenza internazionale dei sette Paesi capitalisti dando lettura davanti ai giornalisti del comunicato finale, quello dedicato ai temi economici. Si tratta di un testo scritto all'insegna di un volontarismo ottimismo, con le migliori intenzioni e con i più lodevoli propositi. I problemi che affliggono la maggioranza dei paesi qui rappresentati trovano la loro registrazione, ma il da fare sfumato in promesse di soluzioni che non sembrano ancorate a decisioni precise e a misure concrete. Solo indirettamente o implicitamente si registrano le posizioni divergenti che hanno dominato tutta la diffusione sui temi dell'economia mondiale. E anche per questo motivo che il documento economico è lungo

Il triplo di quello politico. «La recessione — vi si legge — ha sottoposto le nostre società ad una prova severa, ma esse hanno dimostrato la capacità di superarla. Un successo significativo è stato raggiunto nel ridurre l'inflazione al tasso di interesse. Vi sono stati miglioramenti nella produttività e noi ora vediamo chiaramente i segni della ripresa. Nonostante la sfida cui le democrazie industriali devono far fronte è di assicurare che la ripresa si materializzi e si consolidi al fine di invertire un decennio d'inflazione cumulativa e di ridurre la disoccupazione. Noi dobbiamo tutti porre l'accento sul raggiungimento e sul mantenimento di una bassa inflazione e su una riduzione inferiore dei tassi d'interesse dal loro troppo alto livello attuale. Rinoviamo il nostro impegno a ridurre i disavanzi di bilancio, in particolare limitando la crescita della spesa». A questo preambolo che abbiamo citato testualmente perché riflette il minimo comune denominatore raggiunto tra leader ed economi molto diverse tra loro, seguono gli accordi, in termini troppo vaghi, per meritare la definizione di impegni, in materia di politica monetaria, di stabilizzazione dei cambi, di lotta al protezionismo, sostegno al Terzo Mondo fino alla difesa dell'ambiente. Il retroscena di questo documento dà la misura dei contrasti che tormentano il campo alleato. A Williamsburg si è parlato, anzi è stato confermato, un dissenso di strategia: Reagan ha sostenuto che la ripresa economica americana è sufficiente ad assicurare la prosperità al resto del mondo. I leader dei paesi che soffrono maggiori difficoltà gli hanno obiettato, con argomenti ovviamente non collimanti, che le loro economie continuano a penurare e non verranno ulteriormente abbassati i tassi di interesse americani e se non sarà ridotto il deficit di bilancio degli Stati Uniti. La parte americana ha detto: il più è fatto. La maggioranza degli altri ha risposto: il più è da fare. «Sulla questione dei tassi di interesse — sono parole testuali del ministro delle Finanze francese Delors — è stato un fronte comune contro gli Stati Uniti». Un fronte così compatto da indurre il segretario al Tesoro americano Donald Regan a promettere uno sforzo per abbassarli, ma attraverso una crescita della massa monetaria e contestando che ci sia un rapporto tra altezza del deficit americano ed altezza dei tassi di interesse.

A ottobre l'arrivo dei tecnici militari americani; entro dicembre il trasporto, su aerei USA, dei primi 18 dei Pershing-2 destinati alla Germania, nove dei quali sarebbero pronti per l'uso già nel mese di gennaio. E lo scarto che gli americani prevedono per l'operazione missili in Europa, così come è delineato nel calendario che il ministro della Difesa americano Weinberger ha portato con sé a Bonn. In pratica tutto deciso, i negoziati di Ginevra potrebbero pure tornarsene a casa.

decisione NATO del '79, non prevede affatto la «insostituibilità dei Pershing-2». Vogel ha ribadito che la SPD è contraria a ogni automatismo della installazione e ha aggiunto che il suo partito vede ancora alternative praticabili nei negoziati. Gli stessi concetti ha espresso l'esperto socialista democratico per i paesi dell'Europa centrale Egon Bahr, criticando aspramente il comunicato di Williamsburg «che non contribuisce in nulla al superamento dei grandi problemi che bloccano la trattativa ginevrina. Bahr, denunciando il fatto che la dichiarazione dei «sette» non cita mai il concetto della distensione, ha richiamato implicitamente la sostanza dell'approccio socialdemocratico al confronto strategico Est-Ovest, appunto, e ha chiesto che, al momento di fare avanzare gli SS20 nei paesi dell'Est verso il cuore d'Europa, rappresentino un chiaro segnale. La rigidità occidentale rischia non solo di scatenare una nuova rincorsa tra i blocchi, ma di far precipitare il confronto in Europa in una condizione di aspero scontro militare (non a caso Vogel ha trovato opportuno compiere una visita lampo a Berlino dove, incontrando Hecker, ha cercato di riacciare il dialogo interdetto, largamente compromesso dalle avventate campagne «reggiane» della destra tedesco-federale). Le preoccupazioni e il malumore proprio su questo terreno. L'azzardamento del governo Kohl, insieme con quelli della Thatcher e di Fanfani, sulle posizioni di Reagan, infatti, non riguardano solo l'anticipo di fatto della decisione di cominciare a installare «a prescindere da Ginevra». Molto allarme ha suscitato in Germania la sequenza di rivelazioni e smentite sulle posizioni di proiettili d'artiglieria nucleari (bomba N) da parte dei tedeschi, italiani e britannici. Soprattutto perché le notizie giunte sull'argomento da Williamsburg si legano in modo preciso a un altro aspetto della missione Weinberger a Bonn. Il capo del Pentagono, infatti, oltre all'«eccellente» del Pershing-2, ha portato con sé piani per la ristrutturazione degli assetti tattici delle truppe NATO in Germania, con ammodernamenti e avanzamento delle basi verso i confini orientali, che vanno esattamente nella direzione verso la quale spingono da mesi gli americani: rendere credibile l'ipotesi della guerra atomica limitata in Europa. Dal dicembre del '82, infatti, la dottrina della «risposta flessibile» (in caso di attacco convenzionale dall'Est, arretramento tattico, senza che l'avversario conosca la soglia oltre la quale si risponderebbe con armi nucleari) è stata sostituita dalla dottrina Air Land Battle, la quale prevede invece la possibilità di attacchi preventivi, da attuare utilizzando armi nucleari tattiche e armi chimiche. Se si tiene conto del fatto che, per quanto riguarda le seconde, il Pentagono ha deciso recentemente un impressionante aumento di produzione e stoccaggio, le voci riferite alle prime acquistano una sinistra consistenza, a dispetto delle «smentite».

Paolo Soldini

Sui missili aspra replica di Mosca

Secondo la TASS Reagan avrebbe «imposto» la dichiarazione sul riarmo «cercando di nascondere le difficoltà incontrate nel far digerire agli alleati le ricette economiche USA» - Giudizio chiaro anche se cauto: gli europei hanno ceduto sul versante militare

Dal nostro corrispondente MOSCA — I binari su cui il Cremlino ha avviato l'analisi del vertice di Williamsburg erano chiari fin dalla vigilia e non sono stati smentiti neppure dopo la conclusione: Washington avrebbe cercato di utilizzare la carta militare per tenere a bada e rintuzzare le richieste degli alleati. Così la «Pravda» aveva esordito, annunciando Williamsburg. Si descrivevano le «acute» divisioni economiche monetarie e commerciali in seno al gruppo delle sette potenze più industriali del mondo capitalista e si citava un «memorandum segreto», preparato da «un gruppo di esperti di Washington» dal quale sarebbe emersa la preoccupazione «di molti

partecipanti al vertice» per la «sicurezza» con cui gli Stati Uniti si stanno preparando a dislocare i missili di media gittata sul territorio altrui. La TASS aveva sottolineato, ancora ieri mattina, l'«asprezza delle contraddizioni che si andavano manifestando in «tempestosi dibattiti» in cui venivano messi sotto accusa, a volta a volta, l'immenso deficit del bilancio degli Stati Uniti, gli «alti» tassi di interesse praticati dalla Casa Bianca, l'«artificiosa» fuga verso l'alto del dollaro, accreditando tra i più attivi contestatori della politica economica reaganiana, insieme allo scontro, tra Mitterrand e anche Amintore Fanfani e lasciando nel silenzio gli al-

zione di Williamsburg, fortunatamente, non implica alcuno spostamento nell'atteggiamento dei paesi occidentali verso il realismo e l'accettazione del principio della parità e uguale sicurezza. Il giudizio è chiaro anche se contenuto nel tono: gli europei hanno ceduto su tutto il versante militare nella discussione con gli Stati Uniti: i contrasti nel campo occidentale non sono appianati affatto ma la loro virulenza non produce per ora elementi di divisione nella tenuta complessiva del blocco avversario, pur in presenza di una ormai irreversibile caduta di egemonia del colosso americano.

«insostituibilità dei Pershing-2». Vogel ha ribadito che la SPD è contraria a ogni automatismo della installazione e ha aggiunto che il suo partito vede ancora alternative praticabili nei negoziati. Gli stessi concetti ha espresso l'esperto socialista democratico per i paesi dell'Europa centrale Egon Bahr, criticando aspramente il comunicato di Williamsburg «che non contribuisce in nulla al superamento dei grandi problemi che bloccano la trattativa ginevrina. Bahr, denunciando il fatto che la dichiarazione dei «sette» non cita mai il concetto della distensione, ha richiamato implicitamente la sostanza dell'approccio socialdemocratico al confronto strategico Est-Ovest, appunto, e ha chiesto che, al momento di fare avanzare gli SS20 nei paesi dell'Est verso il cuore d'Europa, rappresentino un chiaro segnale. La rigidità occidentale rischia non solo di scatenare una nuova rincorsa tra i blocchi, ma di far precipitare il confronto in Europa in una condizione di aspero scontro militare (non a caso Vogel ha trovato opportuno compiere una visita lampo a Berlino dove, incontrando Hecker, ha cercato di riacciare il dialogo interdetto, largamente compromesso dalle avventate campagne «reggiane» della destra tedesco-federale). Le preoccupazioni e il malumore proprio su questo terreno. L'azzardamento del governo Kohl, insieme con quelli della Thatcher e di Fanfani, sulle posizioni di Reagan, infatti, non riguardano solo l'anticipo di fatto della decisione di cominciare a installare «a prescindere da Ginevra». Molto allarme ha suscitato in Germania la sequenza di rivelazioni e smentite sulle posizioni di proiettili d'artiglieria nucleari (bomba N) da parte dei tedeschi, italiani e britannici. Soprattutto perché le notizie giunte sull'argomento da Williamsburg si legano in modo preciso a un altro aspetto della missione Weinberger a Bonn. Il capo del Pentagono, infatti, oltre all'«eccellente» del Pershing-2, ha portato con sé piani per la ristrutturazione degli assetti tattici delle truppe NATO in Germania, con ammodernamenti e avanzamento delle basi verso i confini orientali, che vanno esattamente nella direzione verso la quale spingono da mesi gli americani: rendere credibile l'ipotesi della guerra atomica limitata in Europa. Dal dicembre del '82, infatti, la dottrina della «risposta flessibile» (in caso di attacco convenzionale dall'Est, arretramento tattico, senza che l'avversario conosca la soglia oltre la quale si risponderebbe con armi nucleari) è stata sostituita dalla dottrina Air Land Battle, la quale prevede invece la possibilità di attacchi preventivi, da attuare utilizzando armi nucleari tattiche e armi chimiche. Se si tiene conto del fatto che, per quanto riguarda le seconde, il Pentagono ha deciso recentemente un impressionante aumento di produzione e stoccaggio, le voci riferite alle prime acquistano una sinistra consistenza, a dispetto delle «smentite».

Paolo Soldini

Le anticipazioni della relazione conclusiva della commissione parlamentare

Caso Moro, lo Stato sordo e cieco I servizi seguivano Dalla Chiesa

Emergono particolari inquietanti sui 55 giorni del sequestro - L'inquinamento piduista ai vertici degli apparati di sicurezza - Il caso Pisetta e le scarcerazioni precipitose

ROMA — Gli uomini dei servizi segreti (questione P2) pedinavano e controllavano gli agenti del nucleo speciale antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. È una delle tante, per certi aspetti allucinanti notizie che emergono dalle parti della relazione conclusiva della commissione Moro finora anticipate dalle agenzie di stampa. Questo è il capitolo che tocca proprio uno dei punti più dolenti di quei drammatici 55 giorni durante i quali i terroristi delle Brigate rosse tennero prigioniero (non si sa ancora dove) il presidente della DC, l'inadeguata, l'impreparazione — ma forse c'era qualcosa di peggio) dei servizi di sicurezza. L'approvazione della relazione è prevista per il 9 di giugno, il testo verrà, quindi, dato alle stampe e reso pubblico. I parlamentari della commissione si diffondono — in questo capitolo — sulle due carenze più vistose che si registrarono in questi giorni: la vacanza dei servizi segreti (Sisde, Sismi e Cesis), ancora in via di organizzazione ma i cui vertici furono poi ritrovati negli elicotti della P2; e il mancato coordinamento tra le forze di polizia. La polizia e i carabinieri — secondo la testimonianza resa davanti

alla commissione, dell'ex capo della polizia, Giuseppe Parlato — erano senza occhi e senza orecchie. Inevitabile immagine per dire che non avevano appreso il supporto dei servizi di sicurezza. E ancora: «Non avevamo né un confidente, né un infiltrato. E uno dei magistrati che coordinò le prime fallimentari indagini, Luciano Infelisi: Durante quei 55 giorni non abbiamo mai avuto un contributo documentale anche a livello informativo da parte dei servizi di sicurezza». Perfino quel poco di materiale informativo che, pure, veniva messo insieme andava poi perduto, comunque dimenticato e non utilizzato. Un caso clamoroso è quello relativo alle informazioni rese da Marco Pisetta, uomo in collegamento con i terroristi e con i servizi segreti. Il 23 settembre del 1972 fornì e i successivi ultimi un rapporto contenente i nomi del vertice delle Brigate rosse; gli stessi personaggi saranno negli anni seguenti i protagonisti delle più efferate azioni terroristiche, un nome per tutti: Mario Moretti. Altre volte ha prevalso una direzione burocratica: se i magistrati archiviavano processi di terrorismo o concludevano le indagini con il «non luogo a procedere», ecco che cosa identifica avveniva negli uffici della polizia e dei carabinieri. Ma i rilievi — e severi — toc-

cazione di Williamsburg, fortunatamente, non implica alcuno spostamento nell'atteggiamento dei paesi occidentali verso il realismo e l'accettazione del principio della parità e uguale sicurezza. Il giudizio è chiaro anche se contenuto nel tono: gli europei hanno ceduto su tutto il versante militare nella discussione con gli Stati Uniti: i contrasti nel campo occidentale non sono appianati affatto ma la loro virulenza non produce per ora elementi di divisione nella tenuta complessiva del blocco avversario, pur in presenza di una ormai irreversibile caduta di egemonia del colosso americano.

«insostituibilità dei Pershing-2». Vogel ha ribadito che la SPD è contraria a ogni automatismo della installazione e ha aggiunto che il suo partito vede ancora alternative praticabili nei negoziati. Gli stessi concetti ha espresso l'esperto socialista democratico per i paesi dell'Europa centrale Egon Bahr, criticando aspramente il comunicato di Williamsburg «che non contribuisce in nulla al superamento dei grandi problemi che bloccano la trattativa ginevrina. Bahr, denunciando il fatto che la dichiarazione dei «sette» non cita mai il concetto della distensione, ha richiamato implicitamente la sostanza dell'approccio socialdemocratico al confronto strategico Est-Ovest, appunto, e ha chiesto che, al momento di fare avanzare gli SS20 nei paesi dell'Est verso il cuore d'Europa, rappresentino un chiaro segnale. La rigidità occidentale rischia non solo di scatenare una nuova rincorsa tra i blocchi, ma di far precipitare il confronto in Europa in una condizione di aspero scontro militare (non a caso Vogel ha trovato opportuno compiere una visita lampo a Berlino dove, incontrando Hecker, ha cercato di riacciare il dialogo interdetto, largamente compromesso dalle avventate campagne «reggiane» della destra tedesco-federale). Le preoccupazioni e il malumore proprio su questo terreno. L'azzardamento del governo Kohl, insieme con quelli della Thatcher e di Fanfani, sulle posizioni di Reagan, infatti, non riguardano solo l'anticipo di fatto della decisione di cominciare a installare «a prescindere da Ginevra». Molto allarme ha suscitato in Germania la sequenza di rivelazioni e smentite sulle posizioni di proiettili d'artiglieria nucleari (bomba N) da parte dei tedeschi, italiani e britannici. Soprattutto perché le notizie giunte sull'argomento da Williamsburg si legano in modo preciso a un altro aspetto della missione Weinberger a Bonn. Il capo del Pentagono, infatti, oltre all'«eccellente» del Pershing-2, ha portato con sé piani per la ristrutturazione degli assetti tattici delle truppe NATO in Germania, con ammodernamenti e avanzamento delle basi verso i confini orientali, che vanno esattamente nella direzione verso la quale spingono da mesi gli americani: rendere credibile l'ipotesi della guerra atomica limitata in Europa. Dal dicembre del '82, infatti, la dottrina della «risposta flessibile» (in caso di attacco convenzionale dall'Est, arretramento tattico, senza che l'avversario conosca la soglia oltre la quale si risponderebbe con armi nucleari) è stata sostituita dalla dottrina Air Land Battle, la quale prevede invece la possibilità di attacchi preventivi, da attuare utilizzando armi nucleari tattiche e armi chimiche. Se si tiene conto del fatto che, per quanto riguarda le seconde, il Pentagono ha deciso recentemente un impressionante aumento di produzione e stoccaggio, le voci riferite alle prime acquistano una sinistra consistenza, a dispetto delle «smentite».

Paolo Soldini

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

IL PROGRAMMA DEL PCI

Un inserto con il programma del Partito comunista italiano per le elezioni del 26 e 27 giugno.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Piccoli, dal canto suo, replica respingendo l'accusa «di una responsabilità morale della DC nell'assassinio di Moro».

Giuseppe F. Mennella